

Conferenza stampa di presentazione

della prima Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani e Messaggio di papa Francesco

22 Giugno 2021

INTERVENTO DI ELENA LIOTTA-Giovani per la pace

Mi chiamo Elena. La prima volta che sono stata invitata ad andare a visitare alcune anziane in un istituto nel centro di Roma avevo appena iniziato le scuole medie. Posso dire che ho ricevuto la grazia dell'amicizia con gli anziani fin da giovanissima. Ho scoperto un mondo sconosciuto e affascinante anche se apparentemente così lontano: camminiamo a velocità opposte, noi ci sentiamo l'inizio, loro sembrano la fine. Eppure, nell'amicizia con loro ho trovato un tesoro: la necessità e la gioia di fermarsi e di ascoltare; la bellezza di un incontro vero e non mediato dal distacco imposto dai *social*. Ho imparato a camminare insieme a chi è più fragile, ad adeguare il passo, senza la fretta di inseguire impegni e occasioni che alla fine ti lasciano insoddisfatta e con un vuoto dentro. In un mondo che idolatra il denaro e il successo personale come misura del benessere ho imparato a dare valore a ogni momento vissuto insieme con chi ti vuole bene. Nelle lunghe conversazioni con loro ho scoperto le mie radici, com'era Roma prima che nascessi, le fatiche di una generazione che ha ricostruito l'Italia, sacrificando il loro presente per dare a me e a tanti figli e nipoti un futuro migliore. Gli anziani sono la Storia in mezzo a noi.

Questi mesi di pandemia sono stati molto difficili: per gli anziani che hanno sofferto la solitudine, particolarmente per gli anziani ricoverati negli istituti, tenuti in isolamento forzato troppo a lungo; ma anche per noi, che vogliamo loro bene, che ci sentiamo loro nipoti adottivi, quasi come Giovanni che è diventato figlio di Maria sotto la croce. Certo, le videochiamate e tante nuove tecnologie ci hanno aiutato a non dimenticare volti e voci, ad avere notizie, a far sentire il nostro affetto, ma non hanno potuto sostituire la bellezza, la gioia, l'immediatezza delle visite. La solitudine fa male a tutti, ma per gli anziani può essere letale. Durante questi mesi di pandemia ho pensato spesso alla condizione degli anziani in istituto, confinati nei loro letti, tra il terrore di ammalarsi e l'angoscia dell'isolamento: la prima volta che ci siamo rivisti con alcuni di loro, ci hanno messo diversi minuti a riconoscermi. Così, con pazienza, abbiamo ricostruito la storia della nostra amicizia, le circostanze del nostro primo incontro, le cose che facevamo insieme prima che il covid-19 cambiasse le nostre vite, come l'appuntamento settimanale per la preghiera, le passeggiate al centro di Roma. Ci siamo riconosciuti e ritrovati attraverso la memoria di un'amicizia costruita negli anni. Rivederli dopo più di otto mesi è stato una gioia immensa, una vera risurrezione.

Possiamo uscire migliori dalla pandemia, come il Papa ci ricorda spesso. Ma per noi giovani ciò significa prendersi la responsabilità di uscire dalla concentrazione su se stessi, dall'egolatria e

costruire reti e legami tra generazioni. L'alleanza tra giovani e anziani è una grazia non solo per chi la vive, ma anche per un'intera società ammalata di presentismo, incapace di visioni di futuro perché senza memoria, come semi che cadono su un terreno roccioso e improduttivo. Senza la memoria, quando il presente sembra buio e privo di prospettive di speranza, è difficile immaginare il futuro e sognare. Senza la memoria le tempeste sembrano gigantesche e impossibili da superare. L'alleanza tra giovani e anziani è la grande risorsa per affrontare le tempeste e sognare un futuro diverso, un futuro migliore per tutti.